
Il Foster Parents' Plan: l'“invenzione” dell'adozione a distanza e gli esordi dell'attività in Italia

Silvia Cassamagnaghi*

Il Foster Parents' Plan nacque nel 1937, per sostenere i bambini vittime della Guerra civile in Spagna, grazie a un corrispondente di guerra inglese, che ebbe l'idea di creare “legami personali” tra bambini profughi e orfani e i loro benefattori, creando uno dei primissimi esperimenti di “adozione a distanza”. I “genitori adottivi” sostenevano finanziariamente i piccoli e mantenevano contatti con loro, attraverso lo scambio di lettere. Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, il Fpp estese i propri aiuti ai bambini di altri paesi e, alla fine del conflitto, si occupò di migliaia di giovani europei in situazioni di indigenza e disagio. Il *Plan* approdò stabilmente in Italia solo nel 1947 e le sue prime attività furono rivolte ai fanciulli che si trovavano ricoverati presso istituti e che avevano subito gravi menomazioni fisiche a causa della guerra. Per poter trattare i casi più urgenti e avere un contatto diretto con la realtà italiana, si cercò da principio il supporto di enti già presenti sul territorio. Tuttavia, a partire dai primissimi anni Cinquanta, il Plan cominciò a operare con maggiore autonomia, grazie anche alle sue collaudate capacità organizzative.

Parole chiave: Adozioni a distanza, Secondo dopoguerra, Enti di volontariato sociale

The Foster Parents' Plan: The “Invention” of Child Sponsorship and the Beginnings of Its Activity in Italy

The Foster Parents' Plan was established in 1937, with the aim of supporting children victims of the Spanish Civil War. The initial idea was of an English war correspondent, who wanted to create “personal ties” between refugee and orphaned children and their benefactors, thus creating one of the very first “child sponsorship” experiments. “Adoptive parents” financially supported the children and maintained contacts with them through the exchange of letters. With the outbreak of the Second World War, the Fpp extended its aids to children from other countries and, at the end of the conflict, looked after thousands of young Europeans in situations of poverty and hardship. The Plan arrived in Italy to stay in 1947 and its first activities were aimed at children who were admitted in institutions and who had suffered serious physical impairments due to the war. In order to be able to deal with the most urgent cases and have a direct contact with the country's situation, the Fpp initially sought the support of institutions already working in Italy. However, starting from the early 1950s, the Plan began to operate with greater autonomy, also thanks to its proven organizational skills.

Key words: Child sponsorship, Post-World War II, Voluntary agency

Saggio proposto alla redazione il 30 giugno 2020, accettato per la pubblicazione il 14 dicembre 2020.

* Università degli studi di Milano; silvia.cassamagnaghi@unimi.it

Negli anni della Seconda guerra mondiale e nel periodo immediatamente successivo, diversi enti di volontariato sociale, soprattutto statunitensi, religiosi o laici che fossero, giocarono un importante ruolo nell'alleviare le drammatiche condizioni in cui versava la popolazione di molti dei paesi colpiti dal conflitto, impegnandosi nel creare un sistema di assistenza che potesse agire poi anche in tempo di pace¹. Se durante il periodo bellico tali organizzazioni avevano operato soprattutto dietro le linee del fronte alleato, principalmente in Gran Bretagna, fornendo, nell'emergenza, aiuti umanitari alle popolazioni sfollate e ai rifugiati, in seguito il loro impegno crebbe esponenzialmente e la natura degli interventi si estese ad azioni tese al benessere dei civili nel delicato momento della ricostruzione, che doveva essere anche morale ed emotiva².

Uno dei problemi in quel frangente più attuali e che stavano maggiormente a cuore, non solo al governo statunitense, ma anche all'opinione pubblica del paese, era la sorte dei piccoli europei³. Ci si preoccupava delle condizioni dei bambini bisognosi e delle misure che sarebbe stato necessario adottare per assicurare loro un'adeguata protezione: fu da subito chiaro che una situazione tanto critica e complessa doveva essere gestita da enti dedicati, che disponessero di personale altamente qualificato. Proprio in quel periodo, per esempio, le stesse Nazioni Unite avevano patrocinato, nel 1946, la fondazione dell'International Children's Emergency Fund (Icef), che presto si era trasformato, grazie a una risoluzione dell'Assemblea generale, in un organismo permanente, l'Unicef,

¹ Cfr. Rachel M. McCleary, *Global Compassion. Private Voluntary Organizations and US Foreign Policy Since 1939*, Oxford, New York, Oxford University Press, 2009

² Su queste tematiche si vedano, per esempio: Richard Ashby Wilson, Richard D. Brown (edited by), *Humanitarianism and Suffering. The Mobilization of Empathy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009; Johannes Paulmann (edited by), *Dilemmas of Humanitarian Aid in Twentieth Century*, New York-Oxford, Oxford University Press, 2016; Silvia Salvatici, *Nel nome degli altri. Storia dell'umanitarismo internazionale*, Bologna, il Mulino, 2015; Silvia Salvatici, *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 2008; Ben Shephard, *The Long Road Home. The Aftermath of the Second World War*, London, Vintage Books, 2010; Jessica Reinisch, *Introduction: Relief in the Aftermath of War*, "Journal of Contemporary History", July 2008, vol. 43, n. 3; Geoff Eley, *Writing the History of the Aftermath: Europe after 1945*, "History Workshop Journal", Spring 2008, vol. 65, n. 1; Ben Shephard, *"Becoming Planing Minded": Theory and Practice of Relief. 1940-1945*, "Journal of Contemporary History", July 2008, vol. 43, n. 3; Jessica Reinisch, *Internationalism in Relief: The Birth (and Death) of Unrra*, "Past and Present", 2011, vol. 210, n. 6; Jessica Reinisch, *"Auntie Unrra" at the Crossroads*, "Past and Present", 2013, vol. 218, n. 8.

³ Yves Denéchère, David Niget (sous la direction de), *Droits des enfants au XXe siècle. Pour une histoire transnationale*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2015; Bruno Maida, *L'infanzia nelle guerre del Novecento*, Torino, Einaudi, 2017; Kriste Lindenmeyer, *A Right to Childhood: the US Children's Bureau and Child Welfare, 1912-1946*, Urbana, University of Illinois Press, 1997; Michal Ostrovsky, *"We Are Standing By": Rescue Operation of the United States Committee for the Care of European Children*, "Holocaust and Genocide Studies", Fall 2015, 29, n. 2; Laura Suski, *Children, Suffering and the Humanitarian Appeal*, in Richard Ashby Wilson, Richard D. Brown (edited by), *Humanitarianism and Suffering. The Mobilization of Empathy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.

che si valeva del contributo di un prestigioso gruppo di esperti in materia di salute pubblica e di cura della madre e del bambino⁴.

In quegli anni si diffusero, inoltre, diversi enti per la protezione dei minori, che spesso vantavano strette collaborazioni con istituzioni governative, da cui ricevevano qualche contributo finanziario, anche se i fondi di cui potevano disporre provenivano soprattutto dalle capacità di ciascuno di loro di interessare alla propria causa un vasto numero di benefattori da cui si raccoglievano donazioni⁵, spesso cercando di mettere ciascun bambino bisognoso in contatto con un “genitore adottivo” negli Stati Uniti. Nel corso di queste adozioni a distanza, qualcuno oltreoceano si impegnava a sostenere economicamente uno o più minori per un periodo di tempo prestabilito. Nel far questo, si mirava a costituire un legame tra genitori e figli “adottivi”, una relazione che andava, almeno idealmente, alimentata attraverso lo scambio di lettere e doni, e che intendeva anche promuovere una sorta di nuova comprensione tra popolazioni, al di là della diplomazia ufficiale, stabilendo vincoli tra singoli individui⁶.

Alla tipologia di ente appena descritta apparteneva certamente il Foster Parents' Plan che, dopo aver iniziato la propria attività nel 1937, soccorrendo poche centinaia di bambini vittime della guerra civile in Spagna, arrivò, nel secondo dopoguerra, ad assistere centinaia di migliaia in tutto il mondo. Il Plan approdò stabilmente in Italia solo nel 1947, due anni dopo la fine del conflitto, di cui il Paese portava ancora ben visibili i segni. Questo primissimo periodo fu caratterizzato dalla necessità di “prendere confidenza” con la nuova realtà in cui si doveva operare e di doversi, quindi, appoggiare, per essere indirizzati verso i casi da seguire, alle segnalazioni di enti italiani preesistenti; tale necessità fu tuttavia superata nel giro di pochi anni, quando il Plan cominciò a lavorare in modo autonomo.

La pubblicistica sul Plan è purtroppo estremamente esigua, in molti casi celebrativa delle attività svolte⁷. Servendosi di documenti provenienti dai fondi della Croce rossa italiana, conservati presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma, di quelli messi a disposizione dall'Archivio storico Fondazione don Gnocchi, di Milano — sia il Servizio Madrinato della Croce rossa, sia la Pro infanzia mutilata di Don Gnocchi cooperarono intensamente con l'ente americano —, di alcune carte conservate presso gli United Nation Archives, di New York, e di una prima, parziale, esplorazione dei record della Special Collections and Archives, dell'University of Rhode Island, è stato tuttavia possibile ricostruire in buona parte la storia degli esordi del Foster Parents' Plan in Italia, tra la fine degli anni Quaranta e i primissimi anni Cinquanta.

⁴ www.unicef.org/about-us/70-years-for-every-child; si veda anche Townsend Hoopes, Douglas Brinkley, *FDR and the creation of the U.N.*, New Haven, Yale University Press, 1997.

⁵ Rachel M. McCleary, *Global Compassion*, cit., pp. 58-63.

⁶ Sara Fieldston, *Little Cold Warriors: Child Sponsorship and International Affairs*, “Diplomatic History”, 2014, vol. 38, n. 2, p. 240.

⁷ Henry D. Molumphy, *For Common Decency. The History of Foster Parents' Plan. 1937-1983*, Warwick, RI, Foster Parents Plan International, 1984.

La nascita del Plan: Foster Parents' Plan for Children in Spain e Foster Parents' Plan for War Children

L'organizzazione internazionale di aiuto all'infanzia che è oggi conosciuta come Plan International⁸ e che, nel solo 2018 ha aiutato e supportato 1 milione e 200 mila minori in 76 diversi paesi del mondo, ha una lunga storia alle spalle. Essa nacque come Foster Parents' Plan for Children in Spain, con l'intento di sostenere i bambini vittime della Guerra civile e assunse l'attuale denominazione solo a partire dal 1974, quando i suoi programmi cominciarono a concentrarsi quasi esclusivamente su Sud America, Asia e Africa.

Fu un corrispondente di guerra britannico, John Langdon Davis, a dare il primo impulso all'istituzione del Plan: durante la guerra in Spagna, nella primavera del 1937, ebbe l'idea di creare "legami personali" tra bambini spagnoli, profughi o orfani, e potenziali benefattori (allora soprattutto britannici), per facilitare gli aiuti che potevano giungere dall'Inghilterra al martoriato paese iberico. Lo scopo del Plan era quello di fare in modo che il bambino non dovesse venir allontanato, se possibile, dai propri parenti; al contrario, con un sistema che si potrebbe definire uno dei primissimi esperimenti di adozioni a distanza, si tentava di "rafforzare" la situazione della famiglia d'origine, in modo che il minore non corresse il rischio di venire abbandonato o di essere ricoverato in un istituto; dopo tutto, mantenere un bambino all'estero costava pochi centesimi al giorno. Il Foster Parents si proponeva di essere un *trait d'union* tra fanciulli in difficoltà e i cosiddetti "padrini" o "madrine": fin dalla nascita dell'associazione, i bambini furono incoraggiati a sviluppare una relazione il più personale possibile con questi "genitori adottivi", attraverso lo scambio di lettere, disegni o fotografie.

Nel dicembre di quello stesso 1937, dopo aver raccolto l'adesione al progetto di Katherine Marjory Stewart-Murray, Duchessa di Atholl, influente membro del parlamento inglese, esponente del partito conservatore e fervente oppositrice della politica non interventista di Chamberlain⁹, Langdon Davis si recò, con l'amico Eric Muggeridge, un assistente sociale che aveva passato due anni in Spagna — approntando rifugi per i bambini e favorendone l'evacuazione dalle zone più pericolose —, negli Stati Uniti per raccogliere fondi e per creare l'American Committee for Foster Parents' Plan¹⁰.

L'operato di Langdon Davis e Muggeridge tendeva ad andare oltre il semplice atto di solidarietà, aspirando a divenire, più in generale, una forma di difesa

⁸ Cfr. <https://plan-international.org/organisation/history> (ultimo accesso 14 dicembre 2020).

⁹ Han Dijsselbloem *et al.*, *Child Sponsorship and Right-Based Interventions at Plan: Tension and Synergies*, in Brad Watson, Matthew Clarke (edited by), *Child Sponsorship: Exploring Pathways to a Brighter Future*, Basingstoke, Hampshire, Palgrave Macmillan, 2014, pp. 113-120.

¹⁰ H.D. Molumphy, *For Common Decency*, cit., p. 2.

dell'infanzia. Citando le parole di un appello del Plan del 1937: “Children who have lost all personal ties are encouraged to feel the existence of a personal friend rather than a vague dispenser of charity. This is the essence of the Foster Parents's Scheme”¹¹.

Con la caduta di Barcellona, nel gennaio 1939, oltre mille bambini vennero evacuati in Francia, paese che, con lo scoppio, in settembre, della Seconda guerra mondiale divenne meta anche per numerosi esuli provenienti da Austria, Germania e Polonia: il Plan cambiò allora il proprio nome in Foster Parents' Plan for War Children. Con il rapido avanzare delle truppe tedesche in Francia, fu però necessario facilitare la dislocazione dei bambini in luoghi più sicuri, in particolare in Inghilterra: mantenere integri i nuclei familiari era diventato oggettivamente sempre più complicato. Con l'aiuto del London County Council, del British Women's Volunteer Service e della International Commission for War Refugees, si trovò ospitalità per molti di questi piccoli nelle zone periferiche di Londra, che divennero rifugio anche per minori che provenivano dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria, da Malta e dalle Isole della Manica. A loro, dopo l'evacuazione di Dunkirk si aggiunsero anche diversi bambini belgi. Le attività del Plan in Inghilterra erano allora coordinate da Eric Muggeridge, che già a partire dal 1940 propose di estendere gli aiuti offerti dall'ente anche a quei bambini inglesi che vivevano con le proprie famiglie, ma che erano comunque bisognosi di aiuto e cure. Vennero così creati degli asili che assistevano, durante il giorno, i figli delle madri lavoratrici. La più celebre di queste “colonie”, nate con l'ausilio del Plan, fu probabilmente l'Hamstead Nurseries, fondato da Anna Freud, figlia di Sigmund, e da Tiffany Burlingham, una psicanalista americana specializzata nei casi dell'infanzia. In tali centri lavoravano alcuni rifugiati che avevano competenze in ambito educativo, psicologico o medico. Dall'esperienza maturata da questo lavoro sul campo, Freud e Burlingham avrebbero prodotto una serie di relazioni mensili che sarebbero state pubblicate per la prima volta in volume nel 1943 col titolo *War and Children*¹² e che avrebbero rappresentato il primo studio di carattere psicologico sugli effetti della guerra sui bambini.

Già nel 1944, quando le sorti della guerra volgevano ormai decisamente a vantaggio degli eserciti alleati e la vittoria sulla Germania hitleriana non sembrava un'eventualità troppo remota, il personale del Plan in Inghilterra e negli Stati Uniti — dove si era spostata gran parte dell'attività organizzativa — pre-

¹¹ H. Dijsselbloem *et al.*, *Child Sponsorship and Right-Based Interventions at Plan*, cit., p. 117.

¹² Edna Blue, *Sirens and School Bells*, opuscolo sd, New York, Foster Parents' Plan, in United Nation Archives, New York, Fondo United Nations Relief and Rehabilitation Administration (1943-1946), b. Foster Parent's Plan for War Children. Si vedano anche: Anna Freud and Dorothy T. Burlingham, *War and Children* (edited by Philip R. Lehrman), Westport, Conn., Greenwood Press, 1973; Plan International, *A Journey of Hope. The History of Plan International. 1937-1998*, Surrey (UK), Plan International, 1998.

vedeva che, alla fine del conflitto non si sarebbe più dovuto provvedere ai soli bambini rifugiati in Gran Bretagna, ma che la vera emergenza sarebbe stata rappresentata da quei minori che, in un'Europa devastata, avrebbero più direttamente e dolorosamente patito gli effetti degli scempi perpetrati nei loro paesi, sopportandone le conseguenze. Questi piccoli, che non solo avevano sofferto l'abbandono, le persecuzioni e l'oppressione dell'occupazione nazista, erano vittime innocenti e spesso inconsapevoli: "We have reached a new phase in our work. The end of the war widens our horizons and help can be extended to those countries once under German domination"¹³.

Si potevano già allora contare migliaia di minori in situazioni di profonda indigenza, che avevano perso tutto — a cominciare dalle loro famiglie — che avevano subito danni fisici gravi e permanenti e che difficilmente avrebbero trovato un aiuto finanziario in un continente in preda al caos, la cui economia era in ginocchio. Si decise, dunque, nella primavera 1944, di cominciare a creare luoghi preposti all'accoglienza dei bambini nei territori liberati. Il primo di questi istituti fu approntato a Malta all'interno di una scuola cattolica¹⁴, grazie al lavoro di Padre H.P. Bleach, e venne presto seguito da analoghe strutture in Belgio, Francia, Olanda e Italia. Nel frattempo, la sede centrale del Plan si era definitivamente trasferita a New York, città nella quale avevano sede, anche per ragioni pratiche, la maggior parte degli enti benefici americani attivi in quel periodo: dal porto di questa città era relativamente più semplice e agevole imbarcare merci — abiti, cibo e forniture mediche — da inviare in Europa¹⁵.

Nell'ottobre del 1944, Padre Bleach aveva già raccolto denaro a sufficienza per provvedere a un centinaio di bambini in Italia. Il 4 dicembre, telegrafò alla sede del Plan di New York riferendo di essere riuscito ad aprire quattro colonie a Roma, due nel sud Italia per i bambini profughi jugoslavi e uno a Catania. In tutto il sacerdote seguiva 125 piccoli tra Italia e Malta e sperava di poter ottenere ulteriori fondi per poterne assistere altri¹⁶.

Il Foster Parents' Plan for War Children in Italia

La svolta per le attività del Foster Parents' Plan in Italia si ebbe però qualche anno più tardi, nel maggio del 1947, quando il responsabile per gli affari europei, Fred Mason, si recò a Roma col proposito di nominare un direttore in loco che potesse seguire in modo più diretto la situazione; si trattava, inoltre, di tro-

¹³ Edna Blue, *Sirens and School Bells*, opuscolo sd, New York, Foster Parents' Plan, in United Nation Archives, New York, Fondo United Nations Relief and Rehabilitation Administration (1943-1946), b. Foster Parent's Plan for War Children.

¹⁴ H.D. Molumphy, *For Common Decency*, cit., pp. 77-78.

¹⁵ R.M. McCleary, *Global Compassion*, cit., p. 58.

¹⁶ H.D. Molumphy, *For Common Decency*, cit., p. 78.

vare degli spazi adeguati in cui installare gli uffici dell'organizzazione e di discuterne i progetti e le attività con le autorità locali, oltre, ovviamente, a individuare i primi bambini davvero bisognosi da affidare alle cure del Plan. Dopo diverse settimane di trattative infruttuose e di crescenti frustrazioni, Mason fu in grado di ottenere un accordo favorevole col governo italiano per un cambio vantaggioso del dollaro e la promessa di poter disporre di propri uffici presso l'Opera nazionale maternità e infanzia¹⁷ di Roma. Il Plan si rese disponibile, in quel primo periodo, a sostenere anche alcune attività dell'Onmi, inviando materiale “in viveri e indumenti” da distribuire a 450 bambini bisognosi delle borgate romane di Tormarancia, Garbatella e Tor Pignattara, selezionati dall'Opera:

Il commissario dell'Opera, dott. Ignazio Gueli, si è fatto interprete presso la Delegata per l'Italia del Foster Parents, signorina Baccanelli, dei sentimenti di gratitudine dei beneficiati, pregandola di far pervenire ai generosi donatori americani il ringraziamento dei bimbi italiani. A lui ha risposto con simpatiche parole la signorina Baccanelli, la quale ha voluto mettere in rilievo il valore morale e sociale dell'iniziativa del Popolo americano a favore dei bimbi delle Nazioni europee più colpite dalla guerra¹⁸.

La scelta di Mason nel designare un direttore per il nuovo programma in Italia era dunque caduta su Elma Baccanelli, una giovane donna nata negli Stati Uniti da genitori italiani, che si era laureata alla Columbia, allieva di Prezzolini, e che aveva fatto parte dello staff del sindaco di New York, Fiorello La Guardia. Durante la Seconda guerra mondiale, era stata ufficiale del corpo delle ausiliarie dell'esercito americano, svolgendo diverse missioni per l'Office of War Information negli Stati Uniti e in Algeria. Pochi giorni dopo la Liberazione, venne assegnata all'Italia e qui lavorò per lo US Information Service (Usis) e, in seguito, per l'ambasciata americana a Roma¹⁹. Mentre era assistente dell'*attache* culturale dell'ambasciata, incontrò Fred Mason che la convinse a dirigere il programma del Plan da Roma, lavoro al quale si “consacrò” fino alla chiusura della sede italiana dell'organizzazione, nel 1969. Presso l'ambasciata americana, dove lavorava, conobbe anche il suo futuro marito, il giornalista Carlo Laurenzi e, di fatto, non tornò mai più a vivere negli Stati Uniti²⁰. Gli uffici del Plan si insediarono in via Lucullo, non lontano da Via Veneto, e da qui, per oltre vent'anni, la Baccanelli si occupò di gestire le attività dell'organizzazione,

¹⁷ Michela Minesso (a cura di), *Stato e infanzia nell'Italia contemporanea. Origini, sviluppo e fine dell'Onmi. 1925-1975*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 131.

¹⁸ *Informazioni e Notizie*, “Maternità e Infanzia”, settembre-ottobre 1947, p. 49.

¹⁹ *Meet Plan's Directors. The People Who Help You Help Your Foster Child. Mrs. Elma B. Laurenzi, Director in Italy*, in “Lifelines. 25th Anniversary Year, 1962”, Foster Parents' Plan Inc., 1962.

²⁰ Cfr. Laura Laurenzi, *L'americana*, in *Il bicchiere mezzo pieno. I piccoli miracoli quotidiani che cambiano la vita*, Milano, Piemme, 2018, pp. 107-124 e Laura Laurenzi, *La madre americana*, Milano, Solferino, 2019, pp. 9-19 e 31-40.

capendo le necessità più urgenti dei piccoli assistiti e sapendosi a esse adeguare, anche a seconda dei cambiamenti che progressivamente intercorrevano nella società italiana.

Da principio, le azioni del *Plan* furono rivolte ai bambini che si trovavano ricoverati presso istituti in varie parti della penisola — soprattutto coloro che durante il conflitto avevano subito menomazioni fisiche —, per passare, solo in un secondo tempo, ad assistere anche coloro che erano ancora presso le famiglie d'origine. Per poter trattare i casi più urgenti e avere un contatto più diretto con la realtà italiana, in questo primo periodo si cercò spesso il supporto di enti presenti sul territorio, come la già citata Onmi, ma anche il Servizio madrinato della Croce rossa italiana²¹ e la Pro infanzia mutilata di don Gnocchi²².

Nel giugno del 1947, per esempio, Mason visitò l'Orfanatrofio di San Michele, ricovero per piccoli mutilati nei sobborghi di Roma e se ne fece immediatamente carico. L'anno successivo, grazie a una generosa donazione di Arturo Toscanini e all'alacre lavoro di Don Gnocchi che la sovrintendeva, anche la Casa del piccolo mutilato di Don Orione, a Milano, entrò a far parte degli istituti beneficiati dai fondi del Plan. Il Maestro Toscanini, già attivo sostenitore dell'ente internazionale²³, era anche molto vicino a Don Gnocchi, tanto che, quando il 1° agosto 1948, fu costituita l'Associazione Amici della Casa del piccolo mutilato di Don Orione (di cui il sacerdote era presidente) Toscanini venne nominato presidente onorario²⁴. Grazie al loro impegno — e a quello del Plan —, si fu in grado di allestire a Milano una sala operatoria all'avanguardia. Sulla Casa del piccolo mutilato di Milano — e più in generale sul problema dei fanciulli italiani portatori di danni permanenti a causa della guerra o, negli anni successivi, degli ordigni bellici rimasti inesplosi — venne realizzato, dalla Federazione Pro Infanzia Mutilata, nel 1949, un documentario dal tito-

²¹ Si vedano i documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato, Roma, Fondo Croce Rossa Italiana, Ufficio Madrinato, b. 44-52.

²² Archivio storico Fondazione don Gnocchi, Milano, Fondo Fondazione Pro Juventute, fald. 21, fasc. Enti stranieri.

²³ Altri documenti sul rapporto tra don Gnocchi e Arturo Toscanini sono conservati presso l'University of Rhode Island Library Special Collections and Archives, Foster Parents Plan International, Italy: Toscanini, Arturo and Walter, Milan Colony Donation, 1949-1951, box 159, folder 471.

Per i primissimi anni di attività del Plan in Italia, la collaborazione con don Gnocchi risulta un *unicum* per quanto riguarda i rapporti con enti cattolici — se si fa eccezione per quelli con singoli istituti — ed è quasi certamente riconducibile ai legami con Arturo Toscanini e la sua famiglia, in particolare la figlia Wally e il figlio Walter, allo stesso tempo amici di don Gnocchi e sostenitori del Plan.

²⁴ Edoardo Bressan, *Don Carlo Gnocchi. Una vita al servizio degli ultimi*, Milano, Oltre, 2017, pp. 162-163. Sulla figura e il lavoro di Don Carlo Gnocchi si vedano anche: Giorgio Rumi, Edoardo Bressan, *Don Carlo Gnocchi. Vita e opere di un grande imprenditore della carità*, Milano, Mondadori, 2002; Edoardo Bressan, *Don Carlo Gnocchi. Una vita al servizio degli ultimi*, Milano, Mondadori, 2009; Luisa Bove, *Don Carlo Gnocchi*, Milano, Paoline, 2009.

lo *Fiori nella bufera*²⁵. Lo stesso documentario, doppiato per il mercato straniero, circolò, a opera del Plan negli Stati Uniti col titolo *For Us War Goes On*²⁶. L'intento era quello di sensibilizzare il pubblico americano al problema e di facilitare l'adesione di potenziali benefattori al programma di madrinato. La stessa Edna Blue, primo direttore esecutivo del Plan, raccontò, in un resoconto del 1949, della visita che aveva fatto a una delle strutture finanziate in Italia, e di ciò che aveva potuto vedere:

Today we visited some war blinded children, many of whom were also maimed [...]. There is one little boy, totally blind, with both arms missing above the elbows. The child has developed his stumps to almost the same sensitivity as his fingers would have had. And he uses his lips to read braille [...]. It seems that during the war many bad amputations were made [...]. Some doctors were so rushed they just guillotined the limbs without leaving decent fleshy flaps [...] and the child must be operated on again to saw the bone²⁷.

Nell'Europa postbellica si potevano contare migliaia di bambini mutilati, ciechi o con disturbi psichici. Edna Blue riteneva che circa il 37 per cento dei dodici mila bambini seguiti allora dal Plan necessitassero di arti artificiali, operazioni di chirurgia plastica e occhi di vetro. Questi numeri non includevano i bambini che soffrivano di malnutrizione o il 75 per cento di chi aveva — o era sospettato di avere — la tubercolosi²⁸. Nella sola Italia erano presenti 15.000 bambini mutilati. Per fornire loro un aiuto più efficace venne fondato il Doctors' Committee for Foster Parents Plan for War Children: tale organizzazione comprendeva chirurghi plastici e ortopedici, provenienti da diversi paesi del mondo. Un bambino italiano, che aveva perso entrambe le gambe, Franco Davide, venne scelto come “caso esemplare” per l'appello ai potenziali donatori negli Stati Uniti e in Canada; le sue foto (sia senza, sia con gli arti artificiali), comparivano a illustrare un appello, firmato dalla stessa Blue, nel febbraio 1949.

Franco is but one of thousands of children who have been maimed and disfigured by war, orphaned or left in great need. Funds are needed for artificial limbs, plastic surgery, food, clothing and all the things needed in life for a little child²⁹.

²⁵ *Fiori nella bufera*, Regia di Ermanno F. Scopinich, 13 min. e 31', 1949. Questo documentario, recentemente restaurato, venne fatto realizzare dallo stesso don Gnocchi per sensibilizzare l'opinione pubblica italiana al dramma dei mutilati e al problema delle mine e delle bombe inesplose; essenziale fu il contributo del maestro Arturo Toscanini, amico di don Gnocchi e sostenitore della sua opera. Archivio storico Fondazione Don Gnocchi, Milano.

²⁶ *For Us War Goes On*, Regia di Ermanno F. Scopinich, 14 min. e 45', 1949. “The film is narrated by Ben Grauer, a US radio and TV personality and also a Plan sponsor. The film focusses on the work of Foster Parents' Plan for War Children in Italy, specifically on children living in a Plan colony who were left disabled during the war”. Foster Parents' Plan Italy, <https://mediabank.plan-international.org>.

²⁷ H.D. Molumphy, *For Common Decency*, cit., p. 79.

²⁸ H.D. Molumphy, *For Common Decency*, cit., pp. 79-80.

²⁹ *USA appeal, February 1949, Foster Parents' Plan for War Children, Front letter written by Edna Blue, International Chairman*. “This appeal includes an image, and a letter and infor-

Mostrare in concreto come il Plan impiegava le donazioni di padrini e madrine americani era necessario per mantenere viva e costante la solidarietà. In quello stesso periodo, un altro ragazzino italiano, originario di Palmi, in Calabria, Carmine Bova, che aveva subito una duplice amputazione agli arti superiori e che era stato ricoverato in un istituto romano, raggiunse, a causa di questa sua condizione, una ben triste “celebrità”. Alla fine della guerra, un suo disegno, realizzato reggendo le matite con la bocca e destinato al presidente Truman³⁰, aveva ottenuto visibilità sui media. Il Plan si interessò del suo caso e si fece carico di ogni spesa affinché Carmelo potesse recarsi negli Stati Uniti: nel luglio del 1948, fu operato in New Jersey dal dottor Henry Kessler, direttore del Newark Home for Crippled Children, dove gli vennero applicati degli arti artificiali all’avanguardia, realizzati su misura³¹. Dopo un necessario periodo di riabilitazione, il ragazzo tornò in Italia per vivere presso l’istituto romano che lo aveva accolto prima del viaggio oltreoceano, grazie anche al contributo dei suoi padrini americani, dato che i genitori non avrebbero potuto prendersi adeguatamente cura di lui e soddisfare i suoi bisogni “speciali” nella nativa Calabria. Nel novembre del 1949, però, don Gnocchi si impegnò affinché Carmelo venisse accolto nel suo istituto di Pessano con Bornago, dove si trovavano altri “mutilatini”, affinché potesse riprendere un’esistenza “relativamente normale”³². Da quando, un anno e mezzo prima, era stato scelto per ricevere assistenza medica specialistica negli Stati Uniti, il giovane aveva condotto una “vita di rappresentanza”, fatta di fotografie, interviste e comparsate durante vari eventi benefici. Rispondendo a una lettera della direttrice del Plan Italia, che chiedeva che Carmelo potesse raggiungere Roma per incontrare Edna Blue, in visita nella capitale, don Gnocchi, pregava Elma Baccanelli di risparmiare al ragazzo questo viaggio, chiedendo che tali occasioni di visibilità venissero limitate, sottolineando come esse fossero deleterie per la sua formazione: gli “avevano dato alla testa” e gli avevano fatto credere che questa ribalta potesse durare per sempre³³.

Il Bova è ormai alla vigilia della vita indipendente [...]. Bisogna che faccia almeno le cinque classi elementari e invece a 15 anni fa la seconda e minaccia di non poter passare nemmeno questa. [...] ma la colpa di questo sta anche nella vita distratta che ha dovuto condurre fino a

mation about Plan’s work. [...] This was produced with the aim to encourage people to support the organization and help the children”. Foster Parents’ Plan Italy, <https://mediabank.plan-international.org>.

³⁰ *Drawing by Carmelo Bova, double amputee now with artificial limbs. Carmelo drew this by holding the pen and crayons in his teeth, 1949-ITA-03.jpg*, <https://mediabank.plan-international.org>.

³¹ *Foster child Carmelo Bova takes photo with his newly fitted artificial arms, 1949-USA-01.jpg*, <https://mediabank.plan-international.org>.

³² Elma Baccanelli a don Gnocchi, 10 novembre 1949 e don Gnocchi a Elma Baccanelli, 14 novembre 1949, in Archivio storico Fondazione don Gnocchi, Milano, Fondo Fondazione Pro Juventute, fald. 21, fasc. Enti stranieri.

³³ Don Gnocchi a Elma Baccanelli, 4 marzo 1950, in Archivio storico Fondazione don Gnocchi, Milano, Fondo Fondazione Pro Juventute, fald. 21, fasc. Enti stranieri.

oggi. [...] È un ragazzo già difficile; il sistema lo ha peggiorato e soltanto ora, in mano ai Fratelli delle Scuole Cristiane sta riprendendo contatto con la realtà, per lui molto dura³⁴.

Nella stessa lettera si diceva anche di come in Italia, nel 1950, si fosse ormai in grado di provvedere alla realizzazione di arti artificiali: “Egli [Carmelo, n.d.A.] al momento attuale è assolutamente senza braccia. Quelle americane sono... in miniatura per la sua statura assai cresciuta. Quelle in costruzione a Parma, nella nostra officina, sono ancora abbozzate”³⁵.

I fondi del Plan vennero certamente ben utilizzati, tanto che, come riconoscimento per il lavoro svolto a favore della riabilitazione dei bambini mutilati, l'organizzazione ricevette, nel 1950, due importanti riconoscimenti: la Croce al merito di prima classe del Sovrano militare Ordine di Malta e la Stella della solidarietà da parte del Governo italiano.

Il Plan continuò a lavorare con i mutilatini e con don Gnocchi, fino al 1952, anno in cui la legge n. 648 del 1950 entrò a pieno regime³⁶; i bambini paralizzati, mutilati e ciechi cominciarono a ricevere una regolare pensione di invalidità da parte del Governo italiano e l'intervento del Plan in questo ambito venne sospeso, così come si allentarono le altre collaborazioni “esterne”.

Tuttavia, nello stesso periodo, il lavoro dell'ente americano si era notevolmente esteso, soprattutto nelle zone più disagiate della penisola. La povertà era più drammatica al Sud e Fred Mason aveva percorso gran parte del Meridione, cercando di capire in quali nuovi campi avrebbe potuto indirizzarsi l'interesse dell'organizzazione.

The mere fact that Plan help, extensive as it is, can take care of only a tiny fraction of so much really sickening misery, makes it imperative that we assist only the worst cases, which means that we have to be selective to a degree that would seem positively inhuman, to an untrained observer. In spite of my supposed conditioning to his sort of thing, my trip into southern Italy bought back all too actively, the old familiar gnawing heartaches which leave me miserable and depressed at the end of a long day, during which I have had to bid adieu to so many people who are so obviously in every conceivable kind of want, [...] the doubly unfortunate children for whom, utterly destitute relatives are striving, scheming and stealing — yes — stealing, some of them — to keep the children alive, and when I say “keep them alive”, I mean just that and no more³⁷.

L'espressione “poor beyond belief”, povero oltre ogni immaginazione, era quella che, secondo Mason meglio descriveva la situazione³⁸. A Napoli aveva in-

³⁴ Don Gnocchi a Elma Baccanelli, 4 marzo 1950, in ADG, Fondo Fondazione Pro Juventute, fald. 21, fasc. Enti stranieri.

³⁵ Don Gnocchi a Elma Baccanelli, 4 marzo 1950, in Archivio storico Fondazione Don Gnocchi, Milano, Fondo Fondazione Pro Juventute, fald. 21, fasc. Enti stranieri.

³⁶ Legge 10 agosto 1950, n. 648 “Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra”. G.U. 1° settembre 1950, Suppl. Ord. n. 200.

³⁷ H.D. Molumphy, *For Common Decency*, cit., p. 81.

³⁸ University of Rhode Island, Library Special Collections and Archives, Foster Parents Plan International, Italy: Fred W. Mason, Field Report, New Areas in Italy, 9th April 1951, box 158, folder 461.

contrato una donna che aveva perso il marito, la propria casa e tutti i propri beni durante un raid aereo. Dopo il bombardamento non aveva nessun posto dove andare; non aveva parenti che potessero ospitarla e le poche case che erano rimaste in piedi, e che erano agibili, erano sovraffollate. Una caverna, ai margini della città, offriva l'unico riparo possibile a lei e ai suoi figli. I bambini erano vestiti di stracci e vecchi pezzi di cartone impedivano a pioggia e vento di penetrare nella caverna, oltre a fornire un minimo di intimità alla famiglia. Spesso l'unico pasto che la donna poteva preparare per i piccoli era una zuppa, ottenuta bollendo il tarassaco e altre erbe. Sassi spuntavano dal pavimento irregolare della caverna, i mobili della famiglia, un letto e un tavolo, erano fatti con vecchi pezzi di imballaggi e la caverna andava condivisa con altre 64 famiglie³⁹.

Sempre Mason riportava un altro caso che l'aveva particolarmente colpito, quello di uno dei molti bambini malati, una storia che ben illustrava la drammatica povertà italiana, dove meno di 4 dollari potevano fare la differenza tra la vita e la morte. Tale era infatti la cifra necessaria per acquistare i medicinali che avrebbero permesso la sopravvivenza di un bambino della provincia di Foggia. Tuttavia, quelle dosi di streptomina e penicillina, farmaci facili da reperire, costavano 2.400 lire, una cifra che nemmeno una sottoscrizione tra i compaesani era riuscita a raggiungere. Mason non esitò ad acquistare personalmente quanto necessario e a consegnarlo alla famiglia, ma era ben consapevole che quello non era un caso che il Plan avrebbe potuto seguire, dato che il piccolo non era una vittima della guerra e che aveva entrambi i genitori che, almeno formalmente, avrebbero potuto provvedere a lui.

Il punto era proprio questo: al di là dei provvedimenti eccezionali, presi dal direttore europeo in visita in Italia, il lavoro quotidiano che veniva capillarmente svolto da Elma Baccanelli, giorno per giorno, doveva essere il vero cuore del programma. La zona di via Veneto — allora epicentro di una mondanità "sconsiderata", per quei tempi di ristrettezze — era il luogo dove aveva sede il quartier generale del Foster Parents' Plan, a due passi dall'ambasciata americana; il Plan occupava un appartamento di una mezza dozzina di stanze fra loro comunicanti, dove le porte dovevano essere sempre spalancate, come aveva stabilito la direttrice⁴⁰, affinché lo staff — una decina di impiegate in tutto — potesse essere sempre in stretto contatto. Tuttavia, l'attività della Baccanelli non era e non poteva essere un mero lavoro d'ufficio: almeno ogni quindici giorni era necessario fare un sopralluogo sul campo, allontanarsi da Roma per raggiungere le zone più periferiche della penisola, quelle che maggiormente avevano bisogno di aiuti. Si partiva con qualunque condizione atmosferica, lungo

³⁹ Henry D Molumphy, *For Common Decency*, cit., p. 81.

⁴⁰ La maggior parte delle informazioni su Elma Baccanelli sono tratte dalle memorie della figlia L. Laurenzi, pubblicate nel racconto *L'americana*, cit., pp. 107-124, e nel volume *La madre americana*, cit.

strade ancora dissestate e spesso pericolose, grazie a un'auto — “più un furgone che una berlina” — carica all'inverosimile di pacchi, scatoloni, sacchi, beni di consumo, coperte, scarpe, medicinali e dolci e tutto quello che fosse ritenuto utile per i piccoli che si andavano a incontrare e soccorrere, ma anche solo incoraggiare⁴¹.

Chi furono esattamente i primi bambini aiutati dal Plan in Italia lo si può ricostruire dalle schede che l'ente richiedeva di compilare a coloro che, principalmente istituti d'assistenza all'infanzia, proponevano candidati da madrinare⁴². I giovani assistiti dovevano essere orfani di guerra — privi anche di un solo genitore, qualora quello ancora in vita non fosse in grado di occuparsi di loro —, figli di grandi invalidi o di mutilati di guerra, o bambini che avessero in prima persona subito danni fisici a causa del conflitto. Nonostante le convinzioni di Mason, che aveva individuato nel Sud il luogo maggiormente bisognoso di assistenza, nei primi anni non erano infrequenti le richieste che provenivano anche dal Nord (dalla “ricca” Emilia, per esempio) o dal Centro⁴³.

I moduli constavano di ben trentanove punti che andavano tutti compilati in modo esauriente; si andava dalle semplici generalità del minore — nome (ma anche nomignolo...), sesso, età, data e luogo di nascita, religione, scuola e classe frequentata, aspirazioni per il futuro — a quelli che riguardavano i suoi genitori ed eventuali fratelli o sorelle⁴⁴. Ci si raccomandava di porre particolare attenzione al punto 36, “Informazioni generali sul bambino”. Dalla risposta doveva chiaramente risultare la situazione familiare del piccolo: morte o malattia del padre o di altri congiunti a causa del conflitto, le condizioni economiche attuali in cui versava, se aveva problemi di qualunque tipo, anche relazionali, sanitari o morali⁴⁵. Ai moduli doveva essere allegata una foto (in quadruplica copia, su pellicola) del bambino a figura intera, vestito “come tutti i giorni”⁴⁶,

⁴¹ L. Laurenzi, *L'americana*, cit., p. 120.

⁴² Norme per la compilazione dei moduli del Foster Parents' Plan for War Children, sd, in Archivio centrale dello Stato, Fondo Croce rossa italiana, Servizio madrinato, Foster Parents' Plan, Comitato Centrale, Ufficio madrinato, b. 44.

⁴³ Facendo riferimento solo agli Istituti che chiesero il patrocinio del Plan attraverso la Croce rossa, essi si trovavano a Modena e in tutta la sua provincia, a Misano Adriatico, a Pesaro, a Massa Marittima, a Roma, nei suoi quartieri più poveri e nella provincia. Cfr. Archivio centrale dello Stato, Fondo Croce rossa italiana, Servizio madrinato, Foster Parents' Plan, Comitato Centrale, Ufficio madrinato, b. 44, 45, 46.

⁴⁴ Cfr. Questionario d'ammissione al Foster Parents' Plan, sd, in Archivio storico Fondazione Don Gnocchi, Milano, Fondo Fondazione Pro Juventute, fald. 21, fasc. Enti stranieri.

⁴⁵ Elma Baccanelli a Mariuccia Meda, Pro Infanzia mutilata, 10 febbraio 1948, in Archivio storico Fondazione Don Gnocchi, Milano, Fondo Fondazione Pro Juventute, fald. 21, fasc. Enti stranieri.

⁴⁶ Elma Baccanelli a Mariuccia Meda, Pro Infanzia mutilata, 10 febbraio 1948, in Archivio storico Fondazione Don Gnocchi, Milano, Fondo Fondazione Pro Juventute, fald. 21, fasc. Enti stranieri.

“con fiori o altri elementi decorativi”⁴⁷ sullo sfondo, forse per dare almeno una parvenza di normalità alla quotidianità di quei fanciulli, anche se, spesso, l’abito che indossavano era la divisa dell’istituto presso cui erano ricoverati. Inoltre, si richiedeva di inviare la forma della pianta del piede destro nudo del minore, disegnata su carta velina, probabilmente per rendere più agevole l’eventuale dono o acquisto di un paio di scarpe⁴⁸.

Quasi tutti questi bambini sorridevano nelle foto scattate per completare il loro dossier personale: paiono tutti vispe bimbettoni e piccoli monelli e, in molti casi, sarebbe difficile leggere sui loro volti il dolore e la miseria che invece raccontavano le schede allegate. Le loro storie, a leggerle una di seguito all’altra, sembrano tutte tragicamente simili, quasi indistinguibili, quasi “banali”, per quella Italia che usciva dalla guerra: un padre morto durante il conflitto, in battaglia o sotto i bombardamenti alleati, disperso in Russia o rastrellato dai tedeschi; una madre malata, con un lavoro umile e misero o con nessun lavoro; molti fratelli, una casa distrutta, poco cibo, una vita precaria, lasciati a se stessi...

— Il padre fu fucilato dai tedeschi il 18/3/44, per rappresaglia. La madre di salute cagionevole deve provvedere al mantenimento di altri tre figli. Condizioni economiche misere. N. è buona servizievole e studiosa; dal 10/6/46 è ricoverata presso l’Orfanatrofio Sacra Famiglia a San Damaso (Modena)⁴⁹.

— Il padre è disperso in Montenegro. La madre lavandaia ha a suo carico altri due figli minori di questo e ambedue affetti da Tbc primaria. Fino al giugno scorso fungeva da Padrino il Comitato Nazionale di liberazione di S. Damaso; ma questi si è sciolto col 1° luglio e il bambino è quindi senza Padrino. È ricoverato presso l’Istituto del Suffragio di Magreta⁵⁰.

— Viveva con i nonni vecchi e malati. La madre è morta sotto i bombardamenti. Il padre è morto in Russia nel 1944. La bambina col fratello furono accolti dai nonni, ma si può dire con verità che erano abbandonati alla strada⁵¹.

Alcune di queste storie erano anche legate a filo doppio con gli avvenimenti più tragici degli anni di guerra, come le “marocchinate” o l’eccidio delle Fosse Ardeatine.

⁴⁷ Norme per la compilazione dei moduli del Foster Parents’ Plan for War Children, sd, Archivio centrale dello Stato, Fondo Croce rossa italiana, Servizio madrinato, Foster Parents’ Plan, Comitato Centrale, Ufficio madrinato, b. 44.

⁴⁸ Le caratteristiche delle foto e delle impronte da allegare sono ben visibili fra i documenti conservati nelle buste 44, 45 e 46, in Archivio centrale dello Stato, Fondo Croce rossa italiana, Servizio madrinato, Foster Parents’ Plan, Comitato Centrale, Ufficio madrinato.

⁴⁹ N.A., 1938, sd, Elenco nominativo di orfani già ricoverati in Istituti — Modena, in Archivio centrale dello Stato, Fondo Croce rossa italiana, Servizio madrinato, Foster Parents’ Plan, Comitato Centrale, Ufficio madrinato, b. 44.

⁵⁰ I.V., 1939, sd, Elenco nominativo di orfani già ricoverati in Istituti — Modena, Archivio centrale dello Stato, Fondo Croce rossa italiana, Servizio madrinato, Foster Parents’ Plan, Comitato Centrale, Ufficio madrinato, b. 44.

⁵¹ Scheda di M.C, 1935 — Istituto Maria Pia Mecheri, Velletri, 29 luglio 1947, in Archivio centrale dello Stato, Fondo Croce rossa italiana, Servizio madrinato, Foster Parents’ Plan, Comitato Centrale, Ufficio madrinato, b. 44.

— Her mother has been persecuted by two Maroquins and was killed in front of the child, who has had a serious nervous shock and never quite recovered; learning at school is very difficult for her. Otherwise quite normal. Her father is without a work, has remarried and takes some interest in the child⁵².

— His father was a captain in the army and was killed by the Germans in the massacre of the Fosse Ardeatine (Rome) with other 320 Italians on the 24 March 1944. His family didn't need help before the father's death but now they are in very bad economic conditions⁵³.

L'efficienza di un sistema collaudato

Il sistema di adozione a distanza del Plan aveva ben poco di paternalista, di burocratico e di macchinoso e tendeva, invece, a essere operativo e pragmatico. Era stato concepito come una forma di assistenza personale e avrebbe sempre dovuto mantenere questo carattere. Non era mai il Plan, in quanto istituzione, che faceva della beneficenza a un certo istituto, ma un singolo cittadino americano — o un gruppo di studenti, di amici o di colleghi — che aiutava, tramite questa organizzazione, un bambino. Il Plan si definiva — e cercava di essere — un ente assolutamente laico: preferiva perciò operare da solo, soprattutto per poter mantenere la propria identità aconfessionale, laddove i suoi vertici erano ben consci di quanto la situazione italiana fosse complicata, dal punto di vista politico e religioso:

A further complication in Italy [...] is the fact that the country is riddled with Political, Religious and “Politico-Religio” (my own word) parties and factions.

It was said to me “Yes, but if you put a Jew in charges of your organisation in Italy, everyone will think that it is an ANTI-CATHOLIC Plan”. On the other hand, if you give money and food to Roman Catholics for poor children, they will give it all to the Catholic children and will see a Protestant or a Jewish child starve. In this country, no one does anything for nothing, no one is disinterested or impartial, and no one would ever believe that the Foster Parents' Plan had not got some political axe to grind, or some string to pull⁵⁴.

Anche i rapporti interpersonali con “certain priest and nuns”, che gestivano diversi istituti per minori, erano stati, nei primi tempi, a dir poco complicati e avevano lasciato, negli emissari del Plan, una certa diffidenza nei loro confronti⁵⁵; alla fine, si era dovuto constatare che gli unici uffici sui quali si poteva far

⁵² Scheda di O.R., 1940, Colonia della Garbatella, sd, in Archivio centrale dello Stato, Fondo Croce rossa italiana, Servizio madrinato, Foster Parents' Plan, Comitato Centrale, Ufficio madrinato, b. 45.

⁵³ Scheda di B.F., 1936, sd., Archivio centrale dello Stato, Fondo Croce rossa italiana, Servizio madrinato, Foster Parents' Plan, Comitato Centrale, Ufficio madrinato, b. 44.

⁵⁴ University of Rhode Island, Library Special Collections and Archives, Foster Parents Plan International, Italy: Letter from Fred Mason to Edna Blue, Rome 24th May 1947, box 157, folder 451.

⁵⁵ University of Rhode Island, Library Special Collections and Archives, Foster Parents Plan International, Italy: Letter from Fred Mason to Edna Blue, Rome 9th March 1948, box 157, folder 452.

pieno affidamento in Italia erano quelli dell'ambasciata americana. Dunque, ci si sforzò di fare in modo che la gestione dei vari casi fosse quanto più possibile interna.

Quando un minore veniva proposto, la direttrice del Foster Parents' Plan in Italia era tenuta a svolgere delle indagini sul caso e a trasmettere il fascicolo relativo alla sede di New York. Non appena il bambino veniva "madrinato", l'ufficio americano lo comunicava a quello di Roma e la direttrice si metteva in contatto con il responsabile dell'istituto⁵⁶.

Agli aspiranti *Foster Parents* negli Stati Uniti veniva distribuita una *brochure* che spiegava nel dettaglio come procedere con l'*Application to become a Foster Parent to a war child*⁵⁷. Ciò che saltava all'occhio, sin dalla copertina, era che entrambe le parti in causa — "genitori" e bambini — sarebbero stati tutelati all'interno del programma. Ogni *Foster Parent* doveva garantire il proprio aiuto a ciascun minore per un periodo minimo di un anno e acconsentire a mantenere un rapporto personale col piccolo assistito, che, a sua volta, avrebbe da subito saputo chi, da oltre oceano, lo stava aiutando, tramite una corrispondenza che sarebbe stata gestita dagli uffici del Plan. Per prima cosa, sia ai benefattori, sia ai beneficiari, veniva assegnato un numero (Parent's Number, Child's Number), un contrassegno che si sarebbe poi sempre dovuto riportare sia sugli assegni, sia sulla corrispondenza: "This insures your payment being credited to the correct account. Failure to include your number causes expense and delay in acknowledgement of your payment"⁵⁸. Tutte le lettere indirizzate ai *Foster Children* dovevano, invariabilmente, essere inoltrate all'ufficio del Plan a New York e, sul lato superiore destro della lettera, dovevano essere indicati nome e numero personale, oltre all'identificativo del proprio bambino adottivo e al paese in cui si trovava. Non serviva allegare ulteriori affrancature: le lettere venivano inviate tutte insieme, ogni settimana, per posta aerea espressa, senza altri addebiti per i genitori⁵⁹. Tutte le lettere venivano tradotte — genitori e bambini ricevevano sia l'originale, sia la traduzione — presso la sede del Plan nel paese in cui viveva il *Foster Child*. Si raccomandava espressamente che

⁵⁶ Elma Baccanelli, Metodo da seguire dai direttori di Istituti che hanno proposto bambini, vittime di guerra al Madrinato americano Foster Parents' Plan for War Children Inc. e che hanno avuto un numero di bambini accettati, foglio ciclostilato, s.d. (1948 circa), in Archivio centrale dello Stato, Fondo Croce rossa italiana, Servizio madrinato, Foster Parents' Plan, Comitato Centrale, Ufficio madrinato, b. 44.

⁵⁷ Application to Become a Foster Parent to a War Child, opuscolo s.d., New York, Foster Parents' Plan, in United Nation Archives, New York, Fondo United Nations Relief and Rehabilitation Administration (1943-1946), b. Foster Parent's Plan for War Children.

⁵⁸ Information for Foster Parents, opuscolo s.d., in Social Welfare History Archives, University of Minnesota, Minneapolis, International Social Service United States of America Branch records, box 11, folder 11.09.

⁵⁹ Information for Foster Parents, opuscolo s.d., in Social Welfare History Archives, University of Minnesota, Minneapolis, International Social Service United States of America Branch records, box 11, folder 11.09.

l'indirizzo di padrini e madrine non fosse riportato né sulla carta da lettere, né nel testo della missiva: era questa una richiesta fatta a scopo precauzionale, per la sicurezza dei donatori americani. Il Plan scoraggiava decisamente la comunicazione diretta fra genitori e bambini adottivi per un motivo molto semplice: in paesi in cui vi erano condizioni di estrema povertà e di grande bisogno, come l'Italia del dopoguerra, “the name and address of a generous benefactor is much sought after”⁶⁰. Richieste dirette da parte dei beneficiari o dei loro congiunti avrebbero creato solo confusione, disagio e imbarazzo.

In compenso, i genitori potevano scrivere al loro bambino adottivo tutto ciò che desideravano: la città da cui si proveniva (senza, ovviamente menzionare l'indirizzo preciso), una descrizione della propria casa, dei propri amici, della scuola che si era frequentata o si frequentava, degli animali domestici, delle piccole cose di ogni giorno. I bambini che le ricevevano, per lo più, conservavano come tesori queste lettere e le foto che le accompagnavano. Ovviamente, anche sul retro di ogni fotografia inviata andavano indicati nome e Foster Parent's number per evitare che, se accidentalmente divisa dalla lettera, andasse smarrita.

Di quello che competeva i bambini italiani si occupò a più riprese la stessa Elma Baccanelli, nelle dettagliatissime missive inviate a ogni istituto che chiedeva il patrocinio del Plan. I direttori delle varie strutture di accoglienza erano pregati di seguire le indicazioni con precisione, per facilitare il lavoro di tutti⁶¹. Ogni mese i fanciulli madrinati avrebbero dovuto scrivere una letterina al padrino o alla madrina americana, esclusivamente sull'apposita carta da lettere, 20x16, distribuita dall'ufficio del Plan. Tali scritti dovevano cominciare col nome del *Foster Parent* — per esempio: “Cara Signora Smith”, o “Caro Signor Bell” — e dovevano sempre avere un carattere personale, senza badare troppo alla forma, ma, piuttosto, al contenuto: i destinatari avevano piacere di sapere qualcosa della vita del bambino che aiutavano, delle sue aspirazioni, di quello che faceva ogni giorno⁶². Anche in questo caso, si pregava di non specificare mai l'indirizzo dell'Istituto o del bambino, ma, soltanto i relativi numeri di riferimento. Sulla carta da lettere, in alto sulla sinistra, si trovava una sorta di

⁶⁰ Information for Foster Parents, opuscolo s.d., in Social Welfare History Archives, University of Minnesota, Minneapolis, International Social Service United States of America Branch records, box 11, folder 11.09.

⁶¹ Si veda, per esempio, Elma Baccanelli, Metodo da seguire dai direttori di Istituti che hanno proposto bambini, vittime di guerra al Madrinato americano Foster Parents' Plan for War Children Inc. e che hanno avuto un numero di bambini accettati, foglio ciclostilato, s.d. (1948 circa), in Archivio centrale dello Stato, Fondo Croce rossa italiana, Servizio madrinato, Foster Parents' Plan, Comitato Centrale, Ufficio madrinato, b. 44.

⁶² Elma Baccanelli, Metodo da seguire dai direttori di Istituti che hanno proposto bambini, vittime di guerra al Madrinato americano, Foster Parents' Plan for War Children Inc. e che hanno avuto un numero di bambini accettati, foglio ciclostilato, s.d. (1948 circa), in Archivio centrale dello Stato, Fondo Croce rossa italiana, Servizio madrinato, Foster Parents' Plan, Comitato Centrale, Ufficio madrinato, b. 44.

“specchietto” che doveva essere compilato a cura dei direttori o dei responsabili dei centri presso cui si trovavano i piccoli. In questo spazio, in stampatello e a matita, andavano indicati il numero del padrino sotto la voce F. e, a fianco della voce Foster Child, andavano scritti, sempre a matita, il numero e il nome del bambino. Ci si raccomandava soprattutto che le letterine venissero spedite all’ufficio romano del Plan con regolarità, in modo che potessero arrivare entro il dieci di ogni mese. Quando era possibile si chiedeva di allegare anche una fotografia, il che era spesso difficile, poiché farsi un’istantanea era allora davvero un lusso. Talvolta erano la stessa Baccanelli o qualche suo collaboratore a fotografare i bambini e, naturalmente a tradurre in inglese le loro lettere — e, viceversa, in italiano quelle che i “genitori” americani scrivevano ai piccoli⁶³. Nel caso poi che il bambino fosse, per ragioni di salute, o per qualunque altro motivo, impossibilitato a scrivere da sé, si suggeriva che a vergare la lettera fosse un suo compagno; in casi estremi doveva essere lo stesso direttore dell’istituto affidatario a scrivere qualche riga ai genitori adottivi, spiegando le ragioni dell’impedimento. A queste indicazioni — soprattutto al fine di renderle più efficaci — la Baccanelli aggiungeva una “piccola minaccia”: i versamenti mensili sarebbero stati effettuati soltanto per i bambini che avessero adempiuto il proprio compito⁶⁴.

Tutto era ben codificato, anche a costo di rasentare l’ovvietà, col preciso intento di mantenere un certo ordine. Per esempio, si pregava che i piccoli rispondessero a tono alle lettere dei padrini: “Questo rende impossibile far scrivere le letterine ai bambini anticipando la data. Questa pratica non è ammessa e può comportare la cancellazione del bambino dalle liste”⁶⁵.

Spesso i “genitori americani” mandavano dei pacchi dono ai loro figliocci: il bambino era allora tenuto a scrivere un biglietto di ringraziamento, facendo riferimento al contenuto della scatola, commentando se ciò che gli era stato inviato era della giusta taglia e se era stato gradito. Questa ulteriore missiva non andava in nessun modo a sostituire quella mensile e sarebbe stata inoltrata immediatamente all’ufficio del Plan, senza attendere l’invio di tutte le letterine di quell’istituto.

Nel caso i piccoli assistiti avessero voluto realizzare dei disegni, era prevista anche della carta apposita — che sul retro riportava uno specchietto identico a

⁶³ L. Laurenzi, *L'americana*, cit., p. 121.

⁶⁴ Elma Baccanelli, Metodo da seguire dai direttori di Istituti che hanno proposto bambini, vittime di guerra al Madrinato americano, Foster Parents’ Plan for War Children Inc. e che hanno avuto un numero di bambini accettati, foglio ciclostilato, s.d. (1948 circa), in Archivio centrale dello Stato, Fondo Croce rossa italiana, Servizio madrinato, Foster Parents’ Plan, Comitato Centrale, Ufficio madrinato, b. 44.

⁶⁵ Elma Baccanelli, Metodo da seguire dai direttori di Istituti che hanno proposto bambini, vittime di guerra al Madrinato americano, Foster Parents’ Plan for War Children Inc. e che hanno avuto un numero di bambini accettati, foglio ciclostilato, s.d. (1948 circa), in Archivio centrale dello Stato, Fondo Croce rossa italiana, Servizio madrinato, Foster Parents’ Plan, Comitato Centrale, Ufficio madrinato, b. 44.

quello che era presente sulla carta da lettere e che nel medesimo modo andava compilato — per sostenere il loro estro creativo; i disegni sarebbero poi stati spediti negli Stati Uniti come “allegati”. Inoltre, dato che in molte delle strutture presso cui si trovavano questi minori erano spesso previste anche un certo numero di attività manuali — rigorosamente differenziate, come si usava allora, in base al genere — se un bambino avesse voluto realizzare qualcosa di speciale, si riteneva buona prassi incoraggiarlo. Semplici oggetti in legno potevano uscire dai laboratori di falegnameria frequentati dai maschietti, mentre le bambine, durante le ore di educazione domestica, avrebbero potuto ricamare un fazzolettino. Questi manufatti avrebbero dovuto essere “individuali”, pensati come dono da un particolare bambino per il proprio padrino, non far parte di un qualche progetto collettivo che avrebbe potuto sminuire il valore del gesto⁶⁶.

La Baccanelli era anche un'amministratrice scrupolosa: ogni entrata e uscita erano necessariamente documentate. Per ogni anno fiscale venivano riferiti i minori assistiti, le miglia percorse — da lei personalmente e dai membri del suo staff — per raggiungere i bambini, e come erano stati investiti i fondi del Plan, voce per voce. Ogni spesa era riportata al centesimo, che si trattasse di cure mediche — soprattutto vaccini e vitamine — libri di testo, scarpe, vestiti, ma anche biciclette⁶⁷.

In genere i minori di dodici anni venivano assistiti come Foster Children e rimanevano oggetto di aiuti del Plan fino ai sedici. Venivano fatte delle eccezioni solo per coloro che chiedevano di poter frequentare le scuole superiori e per i quali si fornivano contributi fino alla fine degli studi⁶⁸.

Alcuni “risultati” del Plan in Italia

Dai primi anni Cinquanta in poi, molte cose nella gestione del Plan in Italia cambiarono; man mano che il personale addetto alla sede romana entrava più direttamente in contatto con la situazione del Paese e aveva più chiare le necessità reali dei bambini — bisogni che potevano variare da zona a zona, lungo la penisola —, anche la conduzione del lavoro cambiò in modo significativo.

La priorità, per esempio, non fu più rappresentata dai “mutilatini”, che pur erano stati la prima preoccupazione dell'ente, una volta insediatosi in Italia, come si legge nel primo numero di “Lifelines”, una pubblicazione celebrativa del Plan in occasione del venticinquesimo anno di attività:

⁶⁶ Elma Baccanelli, Metodo da seguire dai direttori di Istituti che hanno proposto bambini, vittime di guerra al Madrinato americano, Foster Parents' Plan for War Children Inc. e che hanno avuto un numero di bambini accettati, foglio ciclostilato, s.d. (1948 circa), in Archivio centrale dello Stato, Fondo Croce rossa italiana, Servizio madrinato, Foster Parents' Plan, Comitato Centrale, Ufficio madrinato, b. 44.

⁶⁷ L. Laurenzi, *L'americana*, cit., pp. 121-122.

⁶⁸ H.D. Molumphy, *For Common Decency*, cit., p. 2.

There were over 10,000 mutilated children in Italy when Plan launched, its healing work there. In areas where no other relief agency was operating, Plan went to aid the suffering youngsters... [sic. — altrettanto si dica per gli altri puntini di sospensione presenti in questa citazione, n.d.A.] in Monteflavio, Carchitti, Poli [comuni della provincia di Roma, n.d.A.]... to the very tip of Sicily... where blind children with little stumps for hands were rescued from the misery in which they lived. There was Italo, a pint-sized boy with a giant will. He had neither hands nor eyes, but learned to read Braille with his lips... The great Arturo Toscanini provided funds for a special operating room in Plan's Milan Colony for Mutilated Children. The Maestro was a contributor and sponsor until his death⁶⁹.

I casi trattati erano sempre più frequentemente scelti in modo diretto dall'ente americano e, col passare del tempo, si cercò di aumentare il numero di minori che vivevano all'interno della famiglia di origine, piuttosto di quello di chi si trovava ricoverato in un istituto. Ciò che invece non cambiò mai fu la formula dello scambio di lettere e dell'invio di doni che rimasero una costante: "From children in Italy to Foster Parents in America came letters of gratitude [...] for food and clothes, for a roof and bed"⁷⁰ e "The soccer ball [...] gives the poorest boy a sense of pride. Here a Foster Child plays with a ball sent by his Foster Parent"⁷¹.

La consultazione di "Lifelines" — di cui furono pubblicati almeno due numeri nel 1962⁷² — ha permesso di ricostruire l'esito di alcune delle storie di patrocinio del Plan in Italia. "Where are they now, yesterday's hungry children, the little victims of war and want who were rescued, healed, fed, protected by strangers' loving hands?"⁷³.

Affidarsi a questi *pamphlet* è, ovviamente, al momento, una scelta obbligata, che conduce però a una visione parziale e "partigiana", in attesa di poter consultare, in modo diretto ed estensivo, i documenti prodotti dal Plan (in questa sede utilizzati solo in piccolissima parte)⁷⁴ nel corso dei suoi anni di attività in Italia e di avere un quadro certamente più critico e complesso della situazione. Tale lettura, può essere, tuttavia un'operazione interessante, tenendo ovviamente ben a mente le peculiarità del linguaggio, a volte troppo paternalistico ("strangers' loving hands"), utilizzato dai redattori dell'epoca e che i casi scelti

⁶⁹ *Plan is there today. In Italy, in 1947...*, in "Lifelines. 25th Anniversary Year, 1962", Foster Parents' Plan Inc., 1962.

⁷⁰ *Plan is there today. In Italy, in 1947...*, in "Lifelines. 25th Anniversary Year, 1962", Foster Parents' Plan Inc., 1962.

⁷¹ *Plan is there today. In Italy, in 1947...* Didascalìa a una foto, in "Lifelines. 25th Anniversary Year, 1962", Foster Parents' Plan Inc., 1962.

⁷² "Lifelines. 25th Anniversary Year, 1962" e "Lifelines No. 2. 25th Anniversary Year, 1962", sono stati consultati presso gli SWHA di Minneapolis, rispettivamente: box 11, folder 11.09 e box 21, folder Foster Parents' Plan.

⁷³ *Yesterday's Children*, in "Lifelines. 25th Anniversary Year, 1962", Foster Parents' Plan Inc., 1962.

⁷⁴ I documenti del Foster Parents' Plan conservati presso l'University of Rhode Island, Library Special Collections and Archives, coprono l'intero arco cronologico della presenza di questo ente in Italia, ma, al momento è stato possibile visionare solo quelli ai primissimi anni.

rappresentavano tutti — e necessariamente, dati gli intenti encomiastici — dei successi per il programma del Plan.

Una volta che un *Foster Child* era in grado di provvedere a se stesso — quando concludeva il secondo ciclo di studi (il che, a quell'epoca, poteva avvenire già intorno ai quattordici anni) o trovava un lavoro (e ciò poteva accadere anche prima) — il Plan cessava di elargire i propri contributi al minore. Questo ovviamente non impediva che, se con il proprio *Foster Parent* si fosse instaurato un buon rapporto, esso continuasse, anche dopo che l'aiuto finanziario del benefattore americano veniva trasferito a un bambino più bisognoso o più giovane. Poteva poi accadere che un *Foster Child* si affezionasse alla direttrice del Plan che andava a visitarlo o all'assistente sociale che seguiva il suo caso, tanto da farlo rimanere in contatto anche con loro⁷⁵. Per i più fortunati tra gli ex bambini patrocinati, l'interesse, seppur a distanza, di un genitore americano aveva significato la speranza dopo la guerra e la possibilità di crearsi una nuova vita; e di questo i ragazzi italiani erano sicuramente ed evidentemente grati e avrebbero continuato a esserlo.

C'era, per esempio, Anna, una giovane che, grazie al suo “papà adottivo in America” era riuscita a realizzare il suo sogno di bambina e a diventare una maestra. Di giorno insegnava ai piccoli delle elementari, fanciulli che, dopo la scuola, spesso dovevano aiutare i genitori nei campi, e, la sera, agli adulti analfabeti, che, dopo una giornata di lavoro, lottavano contro la stanchezza e il sonno.

My great joy came at the end of the school year when all my children were promoted, and I saw on the faces of the adults the satisfaction which comes after winning a hard battle and they knew how to write and read⁷⁶.

Domenica, quando, da piccola, riceveva un dono dall'America pensava di essere in una favola: crescendo era riuscita a diplomarsi segretaria d'azienda. Cesare era stato, invece, un bambino fragile, debole e malaticcio, ma era diventato poi un marinaio che serviva nella marina militare italiana⁷⁷. Il linotipista Bruno era rimasto orfano a dieci anni ed era finito in un istituto, insieme al fratello:

Plan changed our lives. There was money each month, and the magnificent parcels of clothing, food and other useful items. I received lovely letters from my Foster Parents and their immense affection made me feel less alone. [...] When I left there [the orphanage], I had a diploma as a typesetter⁷⁸.

⁷⁵ *Yesterday's Children*, in “Lifelines. 25th Anniversary Year, 1962”, Foster Parents' Plan Inc., 1962.

⁷⁶ *Anna Bielo, a Country School Teacher*, in “Lifelines. 25th Anniversary Year, 1962”.

⁷⁷ *Domenica Elena Peluso, an Expert Secretary e Seaman Cesare Del Grosso*, in “Lifelines. 25th Anniversary Year, 1962”.

⁷⁸ *Linotypist Bruno Battisti*, in “Lifelines. 25th Anniversary Year, 1962”.

Carlo era un tredicenne povero e denutrito quando il Foster Parents' Plan aveva preso a seguire il suo caso, subito dopo la fine della guerra. Una volta uscito dal programma, si era arruolato in aeronautica, ma aveva presto capito di non essere adatto alla carriera militare e, dopo una profonda indagine interiore, aveva deciso di entrare in seminario. In tutti quegli anni era sempre rimasto in contatto con la Baccanelli, e così, Fratello Carlo, ormai trentenne, scriveva in una lettera a lei indirizzata:

I was 13 when I best remember Plan. Just after the war, at the end of school year, I was asked to put on my best clothes to be photographed. I did not understand the significance this would have for me. [...] I had only what Plan gave me: in money, clothing, food. They even gave me toys and candy. When a package came, I was rich. I have never lost contact with Plan, have even been a collaborator of its work, pointing out several pitiful cases. Through Plan I was able to feel the truth of the saying: "It is better to give than to receive". Above all, I saw the need in the word for fraternal charity. The Plan gifts were sent by the Divine Father, as they came across the sea, from people I did not know⁷⁹.

Tutte queste testimonianze sottolineavano come il Plan avesse aiutato i bambini italiani e, nonostante la loro situazione di iniziale indigenza e disagio, li avesse messi in grado di provvedere a se stessi e di diventare membri produttivi della società, cittadini attivi.

Nelle parole di Fratello Carlo emerge però, anche se non direttamente, un punto importante: l'aiuto era arrivato "attraversando l'oceano", dagli Stati Uniti. E questo era, in epoca di Guerra fredda un messaggio di una qualche rilevanza, tenendo conto anche del fatto che, seppur brevemente, Elma Baccanelli, la direttrice — *the first and only* — del Plan in Italia, aveva lavorato anche per l'Usis. Con questa sigla si indicavano tutti gli uffici delle varie agenzie che, sotto l'egida dello State Department, si occuparono, dal 1945, di informazione politica e culturale⁸⁰. Il sistema americano di comunicazione e di diffusione della propaganda, dalla fine della Seconda guerra mondiale e per almeno tutti gli anni Cinquanta, era certamente molto avanzato e una delle sue principali preoccupazioni era quella di trasmettere una buona immagine di sé all'estero. Per un paese come l'Italia di quel periodo, oltre ai più ovvi mezzi di diffusione di informazioni, come i media — dalla stampa, alla radio, al cinema —, erano an-

⁷⁹ *A Boy Called Carlo*, in "Lifelines. 25th Anniversary Year, 1962".

⁸⁰ Nell'agosto del 1953, il presidente Eisenhower istituì, poi, un'agenzia indipendente, la United State Information Agency (Usia), destinata a incorporare tutti i programmi informativi; Usis continuò, invece, a indicare i vari uffici dell'Usia dislocati all'estero. L'Information Service era già arrivato in Italia al seguito delle truppe alleate prima della fine delle ostilità, come dipartimento all'interno dell'Office of War Information (Owi), che si occupava specificatamente di propaganda e dello Psychological Warfare Branch (Pwb), l'organismo alleato incaricato di condurre la guerra psicologica, ma cominciò a operare in modo autonomo solo dopo la Liberazione. Cfr. Simona Tobia, *Advertising America. The United States Information Service in Italy (1945-1956)*, Milano, Led, 2008.

cora molto importanti le “fonti interpersonali”⁸¹, amici, parenti, conoscenti, specialmente se essi avevano avuto la possibilità di compiere un piccolo scatto sociale attraverso l'istruzione. In sostanza, ciò che poteva accadere grazie al Plan.

Un giovane medico, un futuro ingegnere, un radiotelegrafista erano passati dall'essere poveri orfani dal futuro incerto a diventare professionisti, ciascuno secondo le proprie attitudini e capacità, a raggiungere una posizione sicura nella vita, senza mai dimenticare chi aveva reso ciò possibile.

It made me see that there are good people who want to help us feel we are not alone, and who can give with all their souls⁸².

My Foster Parent taught me the goodness of people⁸³.

While there is still so much discord in the worlds, Foster Parents' Plan endeavours to unite the different peoples of the world into one great family⁸⁴.

Tra il 1947 e il 1969, il Foster Parents' Plan sostenne, solo in Italia, 11.385 minori⁸⁵, dando loro opportunità che, per l'epoca, negli anni del dopoguerra, parevano quasi inimmaginabili. Se è pur vero che il Plan — fin dai primi giorni di attività in Spagna e sempre negli anni successivi — mantenne dichiaratamente una connotazione di assoluta neutralità, un atteggiamento *super partes*, aiutando bambini in ogni parte del mondo senza tener conto della fede religiosa o dell'affiliazione politica dei loro genitori⁸⁶, tuttavia, era inevitabile che i piccoli beneficiati dagli aiuti del Plan diventassero dei *testimonial* ideali della bontà delle pratiche sociali, amministrative e internazionali degli Stati Uniti, in un'epoca in cui era essenziale dimostrare, anche agli alleati, come il proprio modello fosse superiore a quello sovietico⁸⁷. D'altro canto, anche molti cittadini americani vennero “investiti” del compito di proteggere il “mondo libero”⁸⁸, grazie a un'inedita estensione del concetto di “famiglia”: sostenere i progetti delle organizzazioni di aiuto ai minori all'estero faceva sì che, nella vita quotidiana degli statunitensi, venissero incluse relazioni che, almeno all'appartenenza, andavano al di là dei legami ascrivibili alla nazione di appartenenza o ai vincoli di sangue. E non era affatto necessario che gli adulti e i bambini coin-

⁸¹ Cfr. Silvia Cassamagnaghi, *Immagini dall'America. Mass media e modelli femminili nell'Italia del secondo dopoguerra. 1945-1960*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 21-44.

⁸² *One of Tomorrow's Medics. He'll be a MD in 1962*. Alberto Lungaro, in “Lifelines No. 2, 25th Anniversary Year, 1962”.

⁸³ *A Future Engineer. Ennio Ritossa*, in “Lifelines No. 2, 25th Anniversary Year, 1962”.

⁸⁴ *I'm Not an Important Person. Franco Stincheddu*, in “Lifelines No. 2, 25th Anniversary Year, 1962”.

⁸⁵ Laura Asnaghi, *Il gran ritorno dei pionieri dell'adozione a distanza C'è ancora bisogno di noi*, “la Repubblica”, Milano, 9 novembre 2012.

⁸⁶ S. Fieldston, *Little Cold Warriors*, cit., pp. 241 e 244-245.

⁸⁷ Cfr. Margaret Peacock, *Innocent Weapons. The Soviet and American Politics of Childhood in the Cold War*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2014.

⁸⁸ S. Fieldston, *Little Cold Warriors*, cit., pp. 249-250.

volti nelle adozioni a distanza fossero perfettamente consapevoli del ruolo che stavano giocando o che avrebbero potuto giocare in futuro, sul piano politico: erano, probabilmente, lontani da sofisticate trame diplomatiche, ma tutti più o meno coinvolti nella battaglia contro il comunismo.

Purtroppo, il periodo preso qui in considerazione è stato per necessità, e inevitabilmente, molto breve⁸⁹: non è stato, dunque, possibile seguire, nel loro insieme, gli oltre vent'anni di presenza del Plan in Italia, i cambiamenti e l'evoluzione del programma. Interessante sarà poter definire i passaggi da un aiuto individuale ai bambini orfani e vittime di guerra, a un più generale e diffuso sostegno alle famiglie e alle comunità; la transizione da politiche di pura sussistenza, attuate fornendo l'essenziale — cibo, riparo e assistenza sanitaria primaria —, alla volontà di sostenere lo sviluppo emotivo e intellettuale degli assistiti — soprattutto all'interno del loro stesso ambiente familiare, reso più accogliente e sicuro dalle donazioni —, grazie anche all'interesse crescente dell'ente verso un'educazione che potesse andare oltre quella primaria⁹⁰.

È, dunque, evidente quanto sia necessario indagare questi aspetti con maggior profondità, andando oltre le pur essenziali fasi iniziali di insediamento e assestamento — oltre a qualcuno degli esiti — positivi — di storie individuali — per capire le evoluzioni sul lungo periodo; ciò permetterà di meglio comprenderne i meccanismi e i delicati equilibri del lavoro del Plan, soprattutto in un paese politicamente complesso come l'Italia, dove convivevano e operavano forze contrastanti.

⁸⁹ Un vero “salto di qualità” sarà possibile solo consultando i materiali del Foster Parents Plan International: Italy, conservati presso la University of Rhode Island Library.

⁹⁰ H. Dijsselbloem *et al.*, *Child Sponsorship and Right-Based Interventions at Plan*, cit., pp. 135-136.